

Modalità di intervento e “buone pratiche” nella relazione intrafamiliare con il bambino in affido

L'ombra di Peter Pan...

L'ombra di Peter Pan...

Tanta saggistica è stata prodotta sulla Sindrome di Peter Pan, ma mai ci si è specificatamente soffermati sugli aspetti eziologici della stessa.

Perché Peter Pan e gli altri bambini smarriti non riescono a crescere?

Cosa simboleggia l' "ombra" di Peter Pan?

E perché Peter Pan, smarrita la propria ombra, la riacquisisce proprio grazie all'intervento di Wendi, cioè la persona a cui lui richiede di "fare la mamma"?

Accogliere...o... cogliere...?

L'atto dell'affidarsi presuppone l'atto dell'accogliere.

Ac – cogliere: Prendere specificatamente un elemento/soggetto/persona con sé.

L'accoglienza, in quanto atto del prendere con sé specificatamente rivolto ad una persona, presuppone a sua volta due azioni:

- 1.L'individuazione ed il riconoscimento della persona, nella sua compiuta identità.
2. La costituzione di un'alleanza con la stessa.

“Tu sai chi sono io”.

Il minore si sente accolto quando si percepisce riconosciuto per ciò che è, non per ciò che dovrebbe essere o che potrebbe essere.

Nella difficoltà comunicativa che è tipica delle condizioni di disagio, sovente il minore, anziché rappresentare verbalmente all'altro ciò che egli è, le sue caratteristiche, i suoi bisogni, i suoi desideri, procede direttamente ad una “rappresentazione teatrale” dei propri contenuti psichici, mettendo “in scena” il suo dramma, agendo (acting-out) le fratture, le inadeguatezze, gli intoppi della sua macchina interiore.

Ci racconta così la sua storia.

Di questo dobbiamo ringraziarlo.

Ci facilita il percorso di corretto riconoscimento della sua persona.

“Tu sei con me”.

Sentendosi riconosciuto per quello che è, il minore inizia a fidarsi, perché percepisce nell'altro delle competenze relazionali tali da consentirgli di abbassare il personale livello di difensività.

E' il momento dell'alleanza.

Alleanza o complicità?

Un'alleanza autentica con il minore, indispensabile per la costruzione di una relazione in cui risulti possibile trasmettere dei contenuti, comporta una profonda condivisione dei suoi vissuti emotivi.

Tale alleanza può assumere talora le forme di una relativa "complicità".

Il carattere transitorio, e soprattutto flessibile di questa configurazione relazionale, funzionale alla fase specifica in cui viene utilizzata (quella iniziale del percorso di affidamento), consente un uso adeguato della stessa.

Il pacchetto di sigarette...

...Una piccola storia...

Qualche anno fa, un minore di 14 anni, inserito in una struttura in attesa di andare in affido presso una famiglia, e proveniente da una coppia di genitori in cui era presente sia il modello della tossicodipendenza che il modello del disagio mentale con marcata dipendenza dagli psicofarmaci, stava per l'appunto prendendo coscienza, non senza dolore, della propria condizione di persona esposta alla dimensione della "dipendenza", non solo relativamente al passato, rispetto ai propri genitori, ma anche relativamente al futuro, rispetto a se stesso.

Un giorno, ad una persona di quella struttura, confidò di avere iniziato a fumare approfittando delle sigarette offerte dagli amici, e chiese se, eventualmente autorizzato a comprarne un pacchetto, questo pacchetto avesse potuto tenerglielo lei, gestendolo rispetto a lui nella maniera più opportuna...

Come educare il minore in affido?

Una volta costituita l'alleanza, è possibile iniziare a sviluppare un valido intervento educativo.

L'intervento educativo consiste essenzialmente nella proposizione e trasmissione al minore di modelli relazionali e comportamentali adeguati e funzionali al contesto.

Modelli che siano e che soprattutto siano percepiti dal minore come una valida alternativa ai modelli presenti nella famiglia di provenienza.

Da quale età il minore acquisisce i modelli di condotta anomali dei propri genitori?

S. Freud: 2 anni.

M. Klein: 6 mesi.

Attraverso i meccanismi psichici della introiezione e della interiorizzazione il minore acquisisce in età precocissima i modelli comportamentali genitoriali.

Ma prima ancora degli schemi di condotta, il minore acquisisce dai genitori gli schemi di percezione dell'ambiente: il modo in cui legge la realtà.



...La Sindrome di... Frankstein...

...La Sindrome di... Frankstein...

In qualsiasi essere umano i modelli comportamentali derivati da quelli genitoriali risultano solitamente frammisti, con parti e porzioni di modelli diversi tra loro integrate e a volte giustapposte.

La presenza contemporanea di schemi di comportamento diversi, a volte antitetici, fra loro affastellati, risulta sovente più marcata in persone che abbiano una struttura di personalità solo parzialmente definita e/o consolidata, come i minori in condizione di grave disagio.

Come trasmettere nuovi e alternativi schemi di condotta?

Attraverso un buon lavoro nelle prime due fasi (riconoscimento, alleanza).

Attraverso la presentazione e proposizione di schemi che il minore percepisca come “efficaci”, che gli siano di sostegno e che gli facilitino il percorso d’inserimento nel tessuto sociale.

“Le scarpe per camminare...”

Nella proposizione al minore di un modello di comportamento funzionale ed adeguato, è importante trasmettere al bambino/adolescente il concetto delle regole di comportamento, interne al modello proposto, non quali assiomi calati dall'alto ed al minore imposti, ma, al contrario, quali strumenti necessari e preziosi per integrarsi in maniera adeguata, per muoversi in modo efficace nel contesto sociale.

“Come le scarpe per camminare...”

“Tu cammini accanto a me”.

E' il vissuto del minore che percepisce l'opera del genitore affidatario non come coercitiva ed impositiva (“cammini davanti a me e mi trascini”) né come pedissequamente assistenzialistico-pietistica (“cammini dietro di me e mi sospingi in avanti, senza riuscire a vedere dove io voglio andare”).

“Cammini al mio fianco, tenendomi per mano”.

...L'invenzione della nitroglicerina

Necessaria è la consapevolezza di come la presa in carico del minore che si realizza attraverso l'affido, e che vede lo sviluppo del lavoro di accoglienza (riconoscimento, alleanza) e quindi, attraverso la costituzione di un legame affettivo significativo, la proposizione di modelli di condotta più adeguati, sia condizionata da una serie molto numerosa di variabili:

- la specifica e personale reazione del minore al nuovo contesto affettivo...
- la reazione della famiglia affidataria alla reazione del minore...
- le dinamiche relazionali attivate nel micro-contesto sociale di riferimento (scuola, quartiere, ecc.)...

...L'invenzione della nitroglicerina

Il percorso che si attiva è dunque, necessariamente, per ciascun caso, di tipo sperimentale, caratterizzato dall'esigenza, prima ancora che di frequenti verifiche, di una buona capacità e soprattutto disponibilità riorganizzativa.

Come in un piccolo laboratorio...

...La pallina sotto al tavolo...

Oltre all'indispensabile sistematico e continuativo interscambio con i Servizi Sociali e Consultoriali di riferimento, è necessario che il genitore affidatario sviluppi, particolarmente nei momenti di maggiore difficoltà, la capacità di vedere le questioni da altre prospettive, oltre a quelle solitamente utilizzate.

“...La capacità di alzarsi dal tavolo, e di cambiare quindi prospettiva visiva, per riuscire a trovare la pallina che è rotolata sotto al tavolo stesso, e che in caso contrario rimarrebbe invisibile...”

...Che è poi lo sforzo costante, e necessario, di immedesimarsi nell'altro, di leggere la realtà con quelli che potrebbero essere gli occhi del minore.

...La danza...

La costruzione di un legame affettivo significativo, la trasmissione al minore di modelli comportamentali validi, la proposizione di un'opera genitoriale efficace, sia pure di durata transitoria così come previsto per l'affido, necessita della capacità di agire nei confronti del minore in una maniera che sia armonica con le sue azioni, di muoversi insieme a lui seguendolo passo dopo passo in un movimento di cui lui sia pienamente partecipe.

Una danza.

In cui il genitore affidatario è colui che guida e conduce.

...Rigidità o flessibilità?...

Nella proposizione al minore del proprio modello comportamentale e relazionale ciascuna coppia affidataria è innanzitutto tenuta a riconoscere ed a esprimere il proprio orientamento e la propria impostazione di vita, evitando forzature e tentativi di dissimulazione rispetto ai propri schemi di condotta, i quali risulterebbero certamente controproducenti...

...Sia pure nella consapevolezza della maggiore opportunità in generale di uno stile genitoriale di tipo autorevole, piuttosto che tendenzialmente autoritario o permissivo...

...Rigidità o flessibilità?...

La riflessione invece prioritaria rispetto al concetto di RIGIDITA'/FLESSIBILITA' riguarda invece in modo più ampio il nostro modello di organizzazione societaria...

La rigidità negli schemi umani di condotta, la tendenza a conservare e riproporre gli stessi per intere epoche, la diffidenza, la ritrosia ed il timore nei confronti del diverso, del disabile, del malato di mente, e/o del soggetto portatore di una particolare e accentuata sofferenza emotiva e per ciò stesso potenzialmente "destabilizzante" nei confronti del sistema, come nello specifico può essere visto il minore con disagio sociale, costituiva certamente uno strumento di difesa vitale nelle epoche più remote della nostra storia societaria...

...Rigidità o flessibilità?...

Pensiamo ad esempio ai rischi di incolumità fisica che quotidianamente erano affrontati dai nostri antenati, ed a quanto fosse indispensabile un atteggiamento di preclusione nei confronti dell'attivazione di nuovi schemi di condotta potenzialmente meno sicuri...

Il concetto dell'affido come sviluppatosi nel più recente periodo costituisce certamente un elemento di grossa novità rispetto al passato.

Non è innovativo l'atto del prendersi cura del piccolo abbandonato, perchè lo stesso è sempre stato presente nella storia dell'umanità sin dalle epoche più remote... Nella specie umana così come in tante altre specie animali...

...Rigidità o flessibilità?...

Innovativa è invece la consapevolezza della necessità di una specifica e particolare accoglienza nei confronti del piccolo stesso, nonché la consapevolezza di come la particolarità della condizione di vita del minore possa essere non solo un problema da risolvere, ma anche una risorsa preziosa per il gruppo in cui il minore è inserito.

Non perché il minore rammenti, con la sua presenza, la maggiore fortuna di chi non ha subito le sue stesse vicissitudini, ma perché proprio per le specifiche esperienze di vita il minore si ritrova ad aver sviluppato una configurazione psichica particolare che, se per certi aspetti può risultare problematica, per altri può certamente rappresentare una nuova e diversa organizzazione personologica e adattativa.

Una nuova possibilità di risposta e di accomodamento all'ambiente, che può essere di stimolo e di sprone, di spinta evolutiva, per tutti...

Grazie
per l'attenzione...